



ANGELO SILENZI

Coadiutore salesiano

Carissimi Confratelli,

la mattina del 31 luglio 1983, verso le 7, lo trovammo composto nel suo letto: sembrava addormentato, il Signore invece lo aveva chiamato al premio eterno. Aveva 86 anni e due mesi.

Il giorno prima della morte fu ancora a cena con noi e si trattenne fuori del consueto, fino verso le 21,30 a conversare con i confratelli, ad indugiare, quasi commiato, su momenti della sua storia, dove del resto non c'erano più segreti, certo non presago che proprio quella sera segnava insieme il tramonto del suo lungo cammino.

Quando il Signore sostò dinanzi alla sua porta per dirgli: «È l'ora!» lo trovò composto sereno, pronto per l'ultimo invito.

Si destò così - alla luce di primo mattino - nel Silenzio di Dio.

* * *

La cristallina figura del Maestro Silenzi si staglia non solo per quello che la sua presenza significava al Pio XI, nelle doti caratteristiche spiccatamente *salesiane*, ma soprattutto per l'integrità e il sapore di cose antiche della nostra Congregazione, che dietro di sé lasciavano un refrigerio, quasi un rimpianto di innocenza e un sapore di conforto.

Leggendo gli appunti, che costituiscono una diligente «Memoria», si rimane colpiti dai vivi ricordi d'infanzia, delle persone, degli avvenimenti, specialmente dolorosi, e degli Istituti, nei quali era dovuto emigrare in tenera età. Il continuo ritorno al passato, che si era accentuato

negli ultimi anni, manifestava chiaramente il bisogno di sentire intorno a sè l'affetto che non aveva sperimentato proprio quando la mente e il cuore si aprono alle prime esperienze della vita.

Queste pagine, lungo colloquio con se stesso, più che *memoria*, diventano toccanti dove parla del padre, costretto a lasciare le Marche per venire a Roma, durante l'inverno, in cerca di lavoro o della madre, anch'essa impegnata in una fattoria, nella gravosa fatica dei campi. In seguito i genitori si fermeranno definitivamente a Roma, per aprire in via Varese una bottega di «Latte e Caffè», che consentirà loro di vivere in modo più tranquillo. Qui nacque prima una sorellina, Maria, e nel 1897 il 31 maggio, arrivò anche lui, dono della Madonna o, come soleva dire, «l'ultimo fiorellino del mese dei fiori».

Ma ben presto conobbe l'amara esperienza del dolore: il padre, richiamato militare in Eritrea per la guerra del 1896, ritornò in condizioni precarie, aggravate poi dalla t.b.c.; verso la fine del '900 perdette anche la mamma per infezione ad una gamba. «L'unica cosa di cui ho ancora un pallido ricordo — scrive — è che fui messo a sedere sul letto di mia madre, poco prima della sua dipartita da questo mondo». Aveva solo due anni e sette mesi.

Comincia così la sua odissea: per 6 anni è ospite, insieme con la sorellina, del Protettorato di S. Giuseppe, in via Nomentana. I ricordi di questo triste periodo sono precisi e circostanziati: nomi di suore, caratteristiche, pedagogia... E conclude: «Solo il buon Dio sa quello che allora soffersi!». Trasferita a dieci anni la sorellina presso le Figlie di Maria Ausiliatrice in via Dalmazia, egli — il 31

dicembre 1908 — fu accompagnato dai salesiani al Sacro Cuore in via Marsala. Il Maestro Silenzi non dimenticherà più l'affabile accoglienza del direttore Don Tomasetti e la tenerezza di quel incontro.

Concluse le classi elementari, il Prefetto lo invita a passare tra gli «artigiani» per imparare il mestiere di calzolaio. «Ne rimasi molto amareggiato», scrive: il suo desiderio era quello di continuare gli studi. Finalmente nel 1911 inizia quella attività che sarà insieme la sua gloria e il coronamento di ogni altra aspirazione: la scuola di solfeggio con il M.^o Santarelli. Entrato nella banda, gli viene affidato il clarinetto, che impara subito con tanta perfezione da diventare, nel giro di pochi mesi, il primo in questo settore, fino ad essere scelto dal M.^o Antolisei a far parte dell'Orchestra, composta da suonatori professionisti.

Nell'anno scolastico 1913-14, consigliato dal suo catechista, diventa aspirante ed al termine entra nel Noviziato di Genzano, non senza un segreto rammarico: quello di non poter diventare sacerdote. Emessa la professione il 15 settembre del 1915, l'obbedienza lo rimanda al Sacro Cuore, a dirigere il laboratorio di calzoleria e come vice-maestro della scuola di banda. Nel giugno del 1916 si presenta all'ufficio di leva in vista del servizio militare; nel mese successivo può finalmente riabbracciare la sorella, dopo circa dieci anni di separazione. Nell'agosto del '17 chiamato alle armi, raggiunge prima Livorno, poi, con i compagni, il fronte di Passo Croce Domini. Lasciamo alle «Memorie» le avventure della vita militare: ricordiamo solo che ne uscì con la Croce al Merito e, in seguito, la nomina di Cavaliere di Vittorio Veneto.

Dopo il congedo, nel 1919, riprende al Sacro Cuore il compito di maestro modellatore nel laboratorio di calzolateria, attività che, nello stesso anno, avvia ex-novo anche a Macerata, dove si dedica insieme alla scuola di solfeggio e riprende in mano la banda, fondata — prima della guerra — dal padre dell'indimenticabile don Liviabella, missionario in Giappone, divenuta giustamente famosa non solo nell'Istituto ma in un vasto raggio per i suoi numerosi concerti. Quello di Macerata è il periodo di uno studio metodico di Armonia, Composizione, Istrumentazione, di perfezionamento tecnico nel suono del pianoforte e dell'armonium; acquisito un sicuro e inconfondibile stile musicale compone per varie circostanze, partecipa a concorsi di marce con ottimi risultati e riconoscimenti pubblici. È proprio di questi anni la sua definitiva consacrazione al Signore con la Professione Perpetua.

Costretto a cambiare clima in seguito ad una broncopolmonite, trascorre 5 anni a Cagliari, come provveditore, che lascia nel 1935 per Capocroce-Frascati, dove riprende in pieno la sua attività di maestro di musica. Basti ricordare la rappresentazione della famosa operetta «Il Marchese del Grillo», solo dopo qualche mese, e la direzione di altre dieci nei cinque anni successivi, tutte strumentate da lui.

Nel settembre del 1940 il maestro Silenzi approda alla casa del Pio XI, con incarico specifico nel settore amministrativo. I suoi impegni si moltiplicano: contabile, organista, direttore di orchestra, compositore di musica per Accademie, mottetti per le funzioni di Chiesa, inni per

occasioni, cui aggiunge la preziosa collaborazione con la rivista musicale della SEI «Armonia di Voci». Sono momenti intensi di vita che sembrano quasi non lasciare altro spazio; eppure egli trova il tempo per prendere in mano la Filodrammatica della Casa, quella degli Ex-allievi e divenire insieme il regista e l'attore di tutte le parti.

* * *

Questo il ritmo delle opere e dei giorni al Pio XI, della sua irriducibile operosità fino quasi alla soglia degli ottant'anni, senza rinunciare, anche oltre, a qualche piccola occupazione, che lo facesse sentire utile ai confratelli.

Presente a tutte le manifestazioni comunitarie, sapeva apprezzare le novità, informato non solo nella vita della Congregazione, ma di quanto oggi il mondo offre nell'interesse delle sue trasformazioni. La stessa giornata scorreva secondo un metodo ben preciso, alternando sapientemente al suono o all'ascolto appassionato della musica i momenti costanti della preghiera, che volevano dire sereno senso di fiducia di fronte alla vita e una piena disponibilità alla volontà di Dio.

Non sentenze in lui, non modi di dire che l'avessero reso popolare; ma tale lo era, in quanto da tutti si sapeva che amava molto parlare, prima di tutto del suo passato. Era anche il cronista di se stesso, del suo giorno, dei suoi vecchi e recenti malanni, dei quali sembrava si fosse fatto un dovere di tenere bene aperta a tutti quella sua cronistoria, in una persona del resto che della vera vecchiaia non conobbe i malanni.

Ma il tasto su cui tornava di preferenza era il mondo così ricco e vario dell'arte «sua». Bisognava sentirlo parlare delle competizioni vinte, delle composizioni per banda e orchestra, dei Maestri che si congratulavano con lui e lo onoravano della loro amicizia. In realtà il meglio di sé lo diede proprio nella musica, ove aggiunse alla rara competenza della tecnica una feconda vena di creatività.

Con lo stesso entusiasmo visse l'altra sua passione: il teatro. Passione è la parola giusta. A ben sentirlo aveva mille memorie e ricordi da tirare innanzi: interprete di tutte le parti, avventure e disavventure, legate alla precarietà di mezzi, l'essere stato insomma al giuoco, sempre in nome dell'arte; e non mancava di spegnere tanta nostalgia nel rammarico di vedere abbandonata un'espressione vera di stimoli educativi.

* * * *

Ma non furono nuove per lui certe ore di solitudine, che sapeva riempire di interessi coltivati lungo tutta la vita. Riordinò ogni cosa, eliminò quanto di superfluo — andava dicendo — si era accumulato, lasciando intatto il patrimonio musicale di armonizzazione e composizione. Nella semplicità della sua camera non lasciò nell'abbandono i doni del Signore, resi ora più raccolti nel colloquio della preghiera, confortato dalla tenera devozione alla Madonna. Nulla di sommario dunque nel M^o. Silenzi, ma puntualità e precisione; e fu tenace e metodico fino alla fine, anche quando, con intuito felice e sorprendente, teneva pronta per ogni onomastico la «sua» poesia, che sapeva ritrarre della persona, in modo preciso, fi-

sonomia, gesti, caratteristiche, in rima perfetta, senza bisogno di ritocchi. N'è uscito così, attraverso la tipografia, l'omaggio piacevole e duraturo di una raccolta completa, dono tanto gradito quanto originale.

* * *

Il maestro Silenzi rimane per noi un segno luminoso di vita nell'intimità con il Signore, nell'uso sereno e buono dell'oggi, espressione di un amore obbediente e consapevole alla Congregazione; sentita quale madre premurosa e sempre vicina.

Ci ha insegnato a mantenere un cuore di fanciullo, a vivere e godere delle cose della vita, a camminare nelle vie del Signore un passo per volta. Ci ha insegnato soprattutto come si vive il dono evangelico dell'attesa e dell'incontro.

E noi gliene siamo profondamente grati, proprio perché in questo sta la sua dignità di «Maestro».

Sac. Ilario Spera
direttore

Dati per il necrologio

SILENZI ANGELO, nato a Roma il 31 maggio 1897, morto a Roma il 31 luglio 1983, a 86 anni di età e 68 di professione.

Lg. Giulio Conen. M. Ruc-Valdoc.